

## SOMMARIO

*Fulvia Scaduto*  
Editoriale

*Mario Schrwarz*  
Le origini della Hofburg di Vienna: un castello federiciano

*Marco Rosario Nobile*  
La cattedrale di Alghero. Note e ipotesi sul primo progetto

*Isabella Balestreri*  
Dettagli dall'antico del quarto decennio del XVI secolo.  
I Maestri «PS» e «GA col Tribolo» alla Biblioteca Ambrosiana

*Fulvia Scaduto*  
Carlo V e la città di Alcamo

*Antonella Armetta*  
L'ultima frontiera della stereotomia. Note su alcuni trattati della prima metà del XIX secolo sui ponti "obliqui"

*Paola Barbera*  
«Il fascino del distinto, l'attrazione per qualcosa che si vorrebbe essere e non si è». Echi della lezione wrigthiana in Sicilia

## PIETRE PER L'ARCHITETTURA

*Emanuela Garofalo*  
Le lave. Gli usi ornamentali nell'architettura storica in Sicilia

## DOCUMENTI

*Rosario Termotto*  
Intagliatori lapidei tra Cinquecento e Seicento nel complesso domenicano di Cefalù. Nuovi documenti di archivio

*Massimo Petta*  
Il "Monte Etna" a Milano e a Roma: il vulcano pirotecnico come scenografia per i fuochi d'allegrezza nel Seicento

*Maria Sofia Di Fede*  
Il Monte Etna in una macchina dei fuochi del 1693 a Palermo

*Giuseppe Giugno*  
La cappella di Sant'Ignazio di Loyola nella chiesa di Sant'Agata a Caltanissetta. Nuove acquisizioni documentarie

*Giuseppe Antista*  
Architetture siciliane nei disegni degli allievi dell'École des Beaux-Arts di Parigi

*Matteo Iannello*  
Un'intervista "inutile". Gianni Pirrone incontra Carlo Scarpa

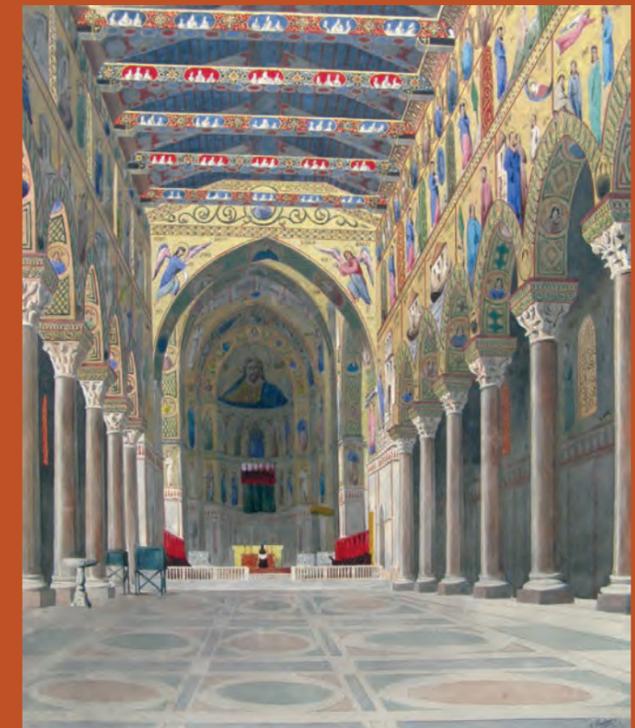
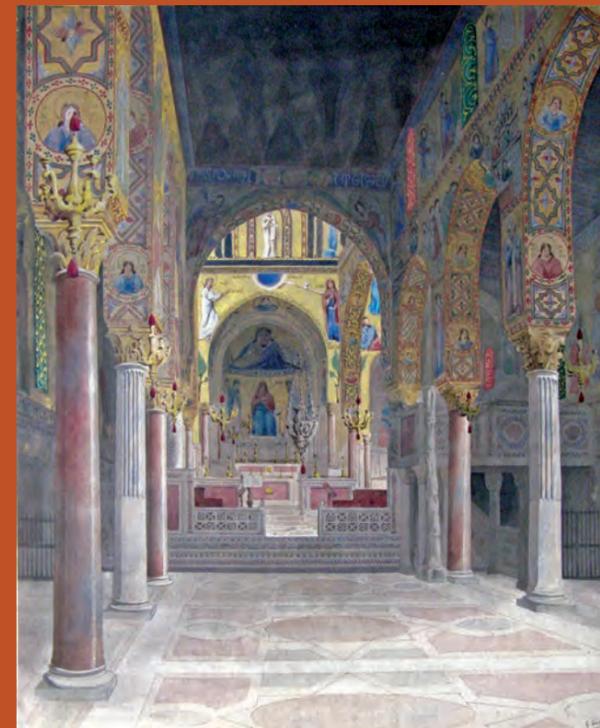
Abstracts



Edizioni Caracol

# LEXICON

Storie e architettura  
in Sicilia e nel Mediterraneo



LEXICON n. 14/15 - 2012

€ 30,00

ISSN: 1827-3416  
ISBN: 978-88-89440-88-9

 Edizioni Caracol

n. 14/15 - 2012



# LEXICON

---

Storie e architettura  
in Sicilia e nel Mediterraneo

---

n. 14-15 / 2012



Edizioni Caracol

Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo  
Rivista semestrale di Storia dell'Architettura  
N. 14-15/2012

ISSN: 1827-3416

Tribunale di Palermo. Autorizzazione n. 21 del 20 luglio 2005

Edizioni Caracol - Palermo

Direttore responsabile:  
Marco Rosario Nobile

Comitato scientifico:  
Beatriz Blasco Esquivias (Universidad Complutense de Madrid)  
Richard Bösel (Istituto Storico Austriaco di Roma)  
Monique Chatenet (Centre André Chastel, Paris)  
Fernando Marias (Universidad Autónoma de Madrid)  
Alina Payne (Harvard University, Cambridge - MA)

Comitato di review:  
Paola Barbera, Maria Sofia Di Fede, Erik H. Neil, Stefano Piazza, Fulvia Scaduto

Capo redattore:  
Emanuela Garofalo

Redazione:  
Giuseppe Antista, Maria Mercedes Bares, Federica Scibilia, Domenica Sutera

Questo numero è stato curato da Fulvia Scaduto e Giuseppe Antista

Gli articoli devono essere inviati al direttore della rivista, presso il Dipartimento di Architettura, corso Vittorio Emanuele 188 - 90133 Palermo, o in alternativa all'indirizzo di posta elettronica della casa editrice [info@edizionicaracol.it](mailto:info@edizionicaracol.it).  
Gli scritti pervenuti saranno valutati dal comitato scientifico e dal comitato di review che, di volta in volta, sottoporranno i testi ai referees, secondo il criterio del blind peer review.

Amministrazione:  
Caracol s.n.c. via Mariano Stabile, 110 Palermo

© 2012: by Edizioni Caracol  
Stampa: Tipografia Priulla - Palermo  
Per abbonamenti rivolgersi alla casa editrice Caracol ai seguenti recapiti:  
e-mail: [info@edizionicaracol.it](mailto:info@edizionicaracol.it)  
tel. 091-340011

Questo numero è stato pubblicato con i contributi dei fondi Progetto COSMED, Programma Ideas, Azioni Advanced Investigator Grant 2011, European Research Council (ERC) e di "LapiS" Associazione Lapidei Siciliani.

In copertina: A.G. Toudouze, interno della cappella palatina di Palermo e della cattedrale di Monreale (Paris, Médiathèque de l'Architecture et du Patrimoine, *Dessins de voyages à l'étranger de Gabriel Toudouze*, 0080/121/2001, n. 12543 e 12541)

## SOMMARIO

- 5 *Fulvia Scaduto*  
**Editoriale**
- 7 *Mario Schwarz*  
**Le origini della Hofburg di Vienna: un castello federiciano**
- 13 *Marco Rosario Nobile*  
**La cattedrale di Alghero. Note e ipotesi sul primo progetto**
- 25 *Isabella Balestreri*  
**Dettagli dall'antico del quarto decennio del XVI secolo.  
I Maestri «PS» e «GA col Tribolo» alla Biblioteca Ambrosiana**
- 33 *Fulvia Scaduto*  
**Carlo V e la città di Alcamo**
- 49 *Antonella Armetta*  
**L'ultima frontiera della stereotomia. Note su alcuni trattati della prima metà del XIX secolo sui ponti "obliqui"**
- 55 *Paola Barbera*  
**«Il fascino del distinto, l'attrazione per qualcosa che si vorrebbe essere e non si è».  
Echi della lezione wrigthiana in Sicilia**
- 67 *PIETRE PER L'ARCHITETTURA*
- 71 *Emanuela Garofalo*  
**Le lave. Gli usi ornamentali nell'architettura storica in Sicilia**
- 89 *DOCUMENTI*
- 90 *Rosario Termotto*  
**Intagliatori lapidei tra Cinquecento e Seicento nel complesso domenicano di Cefalù.  
Nuovi documenti di archivio**
- 94 *Massimo Petta*  
**Il "Monte Etna" a Milano e a Roma: il vulcano pirotecnico come scenografia per i fuochi  
d'allegrezza nel Seicento**

- 99 *Maria Sofia Di Fede*  
**Il Monte Etna in una macchina dei fuochi del 1693 a Palermo**
- 106 *Giuseppe Giugno*  
**La cappella di Sant' Ignazio di Loyola nella chiesa di Sant' Agata a Caltanissetta.  
Nuove acquisizioni documentarie**
- 112 *Giuseppe Antista*  
**Architetture siciliane nei disegni degli allievi dell'École des Beaux-Arts di Parigi**
- 117 *Matteo Iannello*  
**Un'intervista "inutile". Gianni Pirrone incontra Carlo Scarpa**
- 125 **Abstracts**

## LA CATTEDRALE DI ALGHERO. NOTE E IPOTESI SUL PRIMO PROGETTO

Marco Rosario Nobile\*

Esistono monumenti che, in ossequio a schemi storiografici collaudati si prestano a malintesi interpretativi, dove a partire da scarse e lacunose fonti si possono produrre ricostruzioni e letture che finiscono per mettere in ombra l'importanza e la qualità del manufatto<sup>1</sup>. Le date di avvio e il processo costruttivo della cattedrale di Alghero sono a tutt'oggi incerti.

Naturalmente l'assenza di notizie documentarie costituisce il limite maggiore, mentre l'elaborazione di nuove strategie di ricerca passa necessariamente attraverso l'identificazione della committenza e dei possibili promotori. In realtà una responsabilità economica nella fabbrica potrebbe ricadere sia sui vescovi che sulla municipalità o su aristocratici locali, ma anche su una cooperazione tra questi soggetti. Ipotizzare comunque un dibattito preliminare alla costruzione è in qualche misura scontato. Se la creazione della nuova diocesi (1503) non sembra comportasse un'immediata intesa sull'ampliamento o ricostruzione della chiesa madre<sup>2</sup>, restano ignoti i tempi di gestazione necessari al progetto e alla raccolta di risorse finanziarie.

Si rammenti che per lungo tempo la fabbrica è stata datata alla seconda metà del XVI secolo<sup>3</sup> e di fatto assunta tra le prove dell'isolamento (o meglio, della persistenza culturale, tecnica e formale) che caratterizzerebbe la civiltà sarda nel Cinquecento. Se questo aspetto risulta per certi versi incontestabile, il cantiere di Alghero in realtà appare oggi una delle concause, più che una controprova. Solo in tempi recenti Aldo Sari ha riconosciuto, a partire da fonti indirette, circostanze che prefigurano un inizio della fabbrica nel terzo decennio del Cinquecento. Lo studioso, ricordando come nel 1526 Clemente VII autorizzi la vendita di alcune case di proprietà della mensa vescovile, deduce da quella circostanza la necessità di raccogliere fondi per la costruzione. Tale evidenza verrebbe ulteriormente rafforzata dalla richiesta, avanzata nel 1543 al viceré dal procuratore del vescovo Pedro Vaguer (o Baguer), di dirottare una parte del donativo

alla fabbrica<sup>4</sup>. Il nuovo cantiere pertanto potrebbe essere stato avviato nei tardi anni venti e, dopo una interruzione<sup>5</sup>, essere risolutamente ripreso nei primi anni quaranta. A partire da questi indizi emerge quindi una proposta di datazione che appare condivisibile, anche sulla base di ulteriori considerazioni che verranno argomentate di seguito.

A una prima fase, all'incirca collocabile tra terzo e quinto decennio del XVI secolo, risale dunque la corona di cinque cappelle radiali che, circondando l'abside della preesistente chiesa madre, doveva svolgersi in maniera autonoma [fig. 1]. Non è escluso che la chiesa primitiva fosse già dotata di un transetto protruso (simile a quello che si può osservare, per esempio, nelle cattedrali di Sassari, di Cagliari o di Oristano), inglobato nelle trasformazioni cinquecentesche, e al quale le ultime due cappelle della nuova struttura dovevano appoggiarsi. La chiesa precedente, dove comunque si continuava a officiare, venne demolita solo a partire dal 1567: in tale data, infatti, il capitolo e le celebrazioni si trasferirono nella chiesa di San

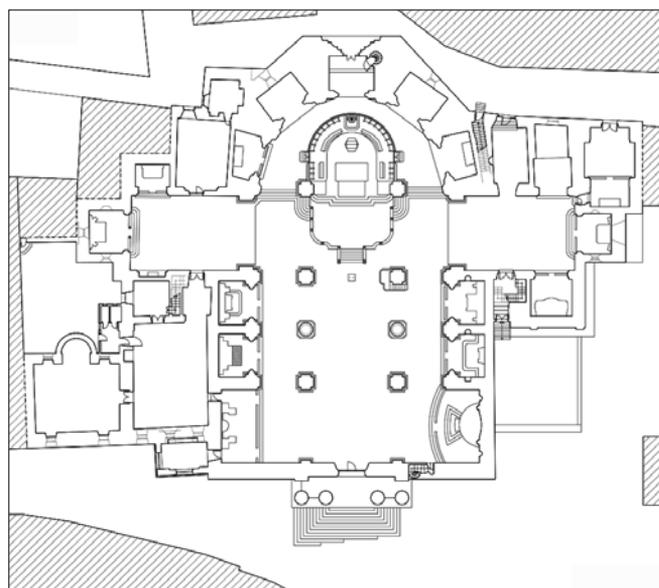


Fig. 1. Alghero. Cattedrale, pianta (per gentile concessione dello studio associato A.A. Delogu e A. Pisanu, Sassari).

Michele<sup>6</sup>. Tuttavia la prosecuzione del cantiere della cattedrale subì uno scarto notevole e gli espedienti, talora interessanti, talora rozzi, con cui la serie di cappelle costruite alcuni decenni prima vennero connesse alle costruzioni avviate in questo secondo momento, attestano le numerose difficoltà sorte nell'orditura delle coperture e nell'allineamento dei sostegni<sup>7</sup>. L'analisi esaustiva dell'architettura della cattedrale, che altri studiosi hanno condotto in modo coerente, non è l'obiettivo di questo scritto, che invece intende riflettere solo sul primo e incompleto progetto, le cui caratteristiche, in parte già emerse negli studi, esigono un adeguato approfondimento.

Il processo di edificazione, che comincia dalle absidi e assedia progressivamente la chiesa preesistente, destinata alla demolizione, ma perfettamente funzionante per tutto il tempo necessario, costituisce una pratica usuale che un teorico della levatura di Leon Battista Alberti consiglia vivamente<sup>8</sup>. Un caso eccezionale è

costituito dalla cattedrale di Elne (Roussillon), dove, essendo rimasta incompleta la nuova struttura architettonica, risulta perfettamente visibile la successione di fasi che si intendevano eseguire [figg. 2-3]. È più che presumibile pertanto che, anche ad Alghero, le dimensioni della nuova costruzione siano state direttamente condizionate dalla precedente chiesa; l'ipotesi giustifica la ragguardevole larghezza dell'invaso di circa venti metri: una dimensione che avrebbe reso problematica la costruzione di una sola grande navata.

A partire dal celebre caso della cattedrale di Girona (con decisione definitiva attuata nel 1416)<sup>9</sup>, la navata unica costituiva certamente il modello più apprezzato e moderno nell'area di influenza della cultura ispano-catalana. Nel primo Cinquecento la nave unica venne adottata a Sassari; anche in questo caso la dipendenza dalle preesistenze fu decisiva, così l'integrazione del transetto comportò la definizione monumentale dell'incrocio con la navata e la costruzione di una cupola<sup>10</sup>. Ad Alghero, la relazione dimensionale tra i setti delle cappelle e la larghezza di una ipotetica navata è, in media, nel rapporto di uno a tre, una proporzione (assimilabile ad altri casi come, per esempio, quello registrabile nella cattedrale di Girona) che poteva permettere un adeguato contrasto alle spinte della volta.

Sembra quasi che il maestro impegnato nel progetto non si fosse preclusa del tutto la possibilità di coprire la cattedrale con crociere di venti metri di ampiezza. Tuttavia, la scelta di collocare un importante ingresso dietro l'altare fuga i dubbi: una tale soluzione comportava necessariamente la realizzazione di un deambulatorio. Quando nel 1567 si demolì l'abside della vecchia chiesa, era probabilmente giunto il momento di realizzare i piloni interni, ma, come già ricordato, a questo punto della vicenda il disegno iniziale era stato abbandonato.

Per questa parte del progetto possiamo immaginare alcune alternative possibili, con un deambulatorio composto da quattro o, più probabilmente, da sei pilastri [fig. 4]. La differenza sostanziale tra queste opzioni è legata al disegno dei costoloni delle volte, mentre la scelta finale, attuata a fine Cinquecento (con due soli sostegni da raccordare ai setti delle cappelle), comportò scompensi proprio nel disegno delle coperture.

Più problematico, a prima vista, è stabilire con sicurezza il profilo della sezione della cattedrale progettata. Come consueto nel gotico mediterraneo si doveva trattare di una chiesa salone o solo leggermente gradonata e la realizzazione successiva deve avere mantenuto

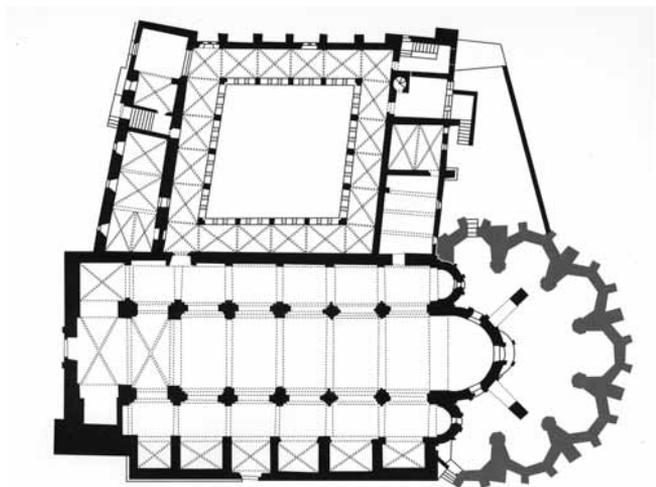


Fig. 2-3. Elne. Cattedrale, pianta (da *L'art gòtic a Catalunya...*, cit.) e veduta esterna delle cappelle absidali.

questa conformazione di alzata. Se per il deambulatio e la navata ipotizziamo pilastri poligonali (possibilmente sfaccettati come quelli di ribattuta tra cappella e cappella), chi progettò la cattedrale di Alghero doveva avere tenuto in considerazione una fabbrica modello come la trecentesca chiesa di Santa Maria del Mar a Barcellona. Del resto il portale realizzato ad Alghero [fig. 5] esibisce significative analogie con quello absidale del Bórn (dal 1542, maestro Bernat Salvador)<sup>11</sup> [fig. 6]. Il confronto appare ancora più interessante se si riflette sulle date di realizzazione dell'opera, che potrebbero giustificare un'immediata eco in Sardegna. In realtà non è facile perseguire fino in fondo questa strada. Il portale di Alghero potrebbe essere persino precedente di qualche decennio, se si considerano alcune convergenze con quello, datato 1522, della parrocchiale di Padria<sup>12</sup> [fig. 7]. Soluzioni formali di questo tipo vantano una genealogia che affonda le sue origini nella prima metà del XV secolo, mentre solo alcu-

ni caratteri decorativi denunciano l'appartenenza al Cinquecento: per esempio, l'ornato di piccole sfere nella ghiera esterna del portale di Alghero può persino accostarsi a modelli castigliani. Quasi certamente opera delle medesime maestranze è l'arco di ingresso a una cappella nell'abside della chiesa di San Francesco, nella stessa città<sup>13</sup>. L'impressione di trovarsi di fronte a un maestro che conosce e applica stilemi castigliani è confermata dalla piccola volta della cappella: una struttura a cinque chiavi priva di costoloni diagonali [fig. 8]. Si tratta di una soluzione non ricorrente, che trova un antecedente nel sistema delle volte realizzate da Juan Guas nel chiostro di San Juan de los Reyes (1493?) a Toledo<sup>14</sup>. Nella Spagna orientale, un caso unico, appartenente al primo XVI secolo e collegabile alla cerchia valenciana dell'architetto Pere Compte, è quello delle crociere della chiesa parrocchiale di Coves de Vinromà<sup>15</sup>.

L'atrio di ingresso nell'abside della cattedrale di

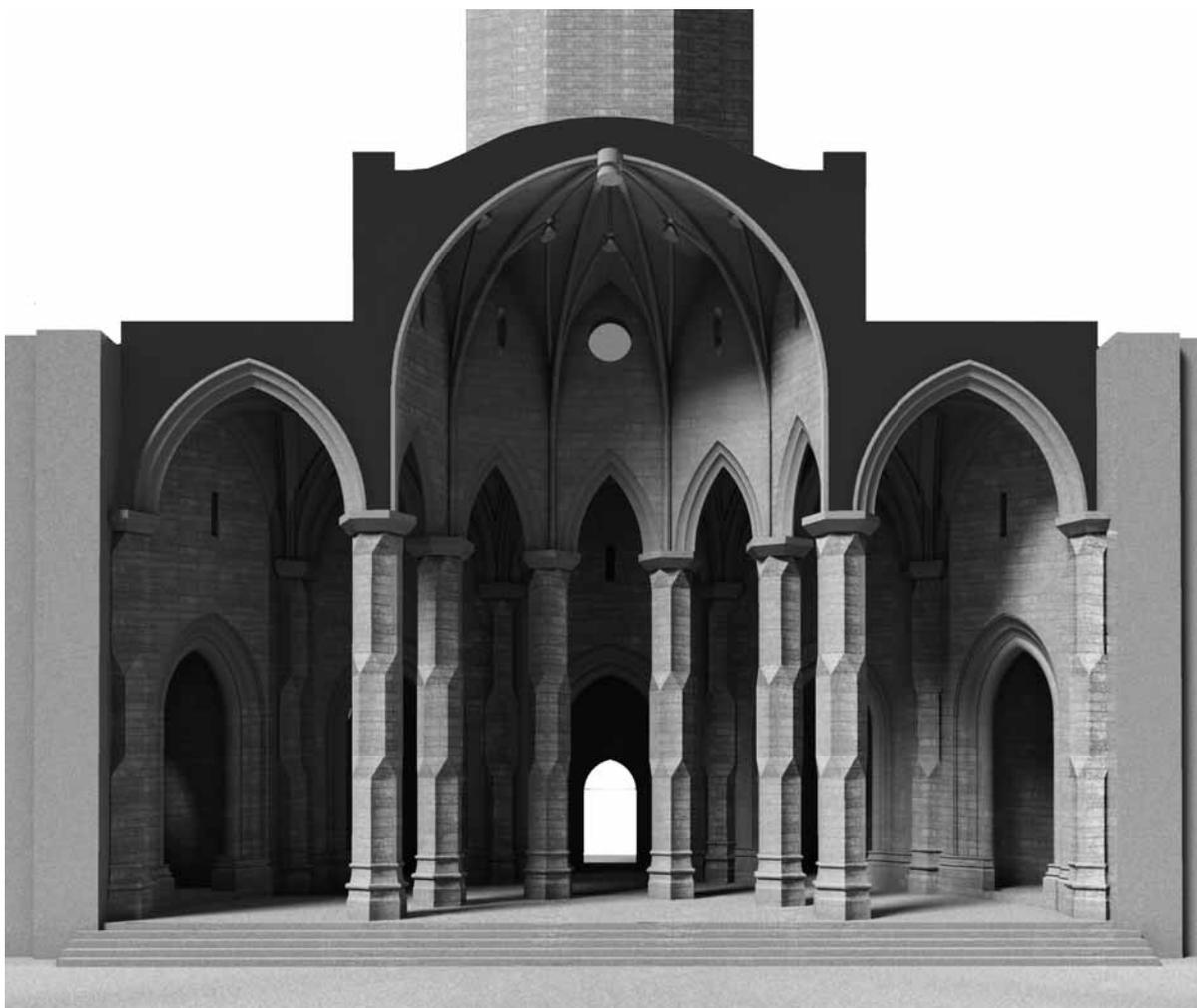


Fig. 4. Alghero. Cattedrale, ipotesi di ricostruzione del coro (elaborazione grafica dell'arch. Mirco Cannella).



Fig. 5. Alghero. Cattedrale, portale absidale.



Fig. 6. Barcellona. Chiesa di Santa Maria del Mar, portale del Bórn.



Fig. 7. Padria. Chiesa di Santa Giulia, portale.



Fig. 8. Alghero. Chiesa di San Francesco, volta di una cappella.

Alghero sorregge un campanile che, a partire dal terzo registro, assume una conformazione a ottagono irregolare [fig. 9]. Una certa coerenza decorativa (si veda ancora la decorazione a piccole sfere, presente in un cornicione intermedio) mostra unità di concezione con il portale del primo registro. In effetti il campanile risulta visibile anche in una veduta della città disegnata dall'ingegnere militare Rocco Cappellino, databile ai primi anni cinquanta, e costituisce un'ulteriore prova di una celere realizzazione<sup>16</sup>.

Un campanile addossato alle absidi non rappresenta una scelta esclusiva, ma ad Alghero la struttura è perfettamente integrata alla corona di cappelle, mentre a spingere verso questa soluzione sono certamente anche le condizioni urbane, dal momento che la struttura costituisce il fondale di un'importante arteria cittadina. Una collocazione simile del campanile si può riscontrare ancora nella chiesa di San Francesco, dove nonostante la tardiva costruzione, la base appare predisposta già nella prima metà del Cinquecento per la sua sopraelevazione. Forse la scelta dipende da un'architettura locale: il campanile della basilica di Bonaria a Cagliari, ma ragionevol-

mente non si può neanche escludere che quest'ultimo esempio celi una sopraelevazione più tarda (come sembra dimostrare il cilindro che contiene il corpo scala, meccanicamente accostato alle absidi), obbligando in tal modo a invertire le precedenze cronologiche in favore della cattedrale di Alghero. Il modello remoto di tale tipo di conformazione potrebbe essere ritrovato nella giustapposizione tra absidi e campanile che si osserva nella tardo trecentesca cappella del palazzo reale di Barcellona<sup>17</sup>, ma soluzioni simili o comunque tentativi di perfezionare l'accostamento e l'integrazione si riscontrano nel Cinquecento avanzato in alcune chiese di Maiorca, come in quella di San Nicolau a Palma [fig. 10], o nella parrocchiale di Bellpuig<sup>18</sup>. La composizione del campanile di Alghero rivela comunque altri debiti e insospettabili riferimenti. La struttura è composta da cinque registri, oltre la guglia terminale, con gli ultimi a sezione ottagonale [figg. 11-12]. A meno dei contrafforti ruotati e tenendo conto del predominio del muro pieno, secondo cioè le consuetudini e l'estetica del gotico mediterraneo, la soluzione è singolarmente vicina a un disegno di



Fig. 9. Alghero. Cattedrale, veduta del campanile.

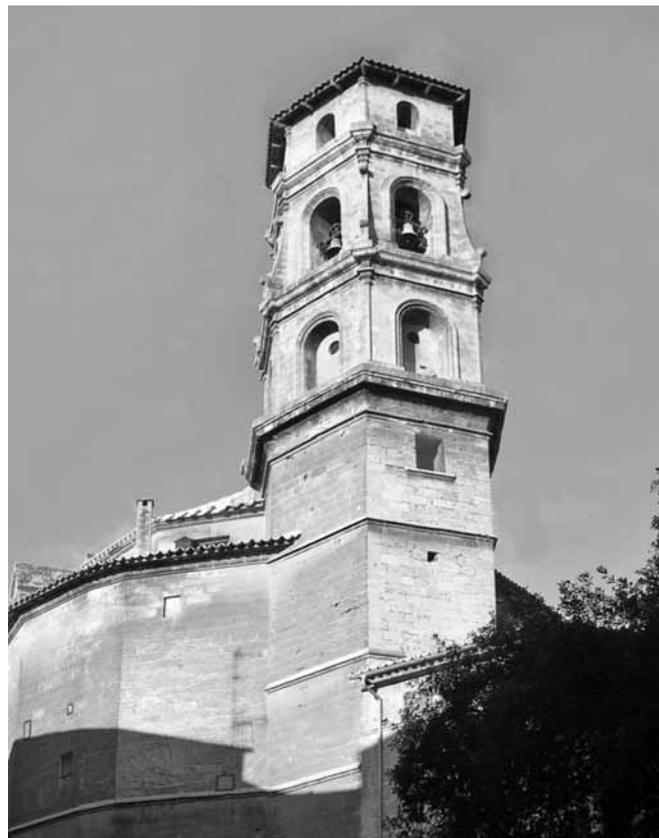


Fig. 10. Palma di Maiorca. Chiesa di San Nicolau, veduta del campanile (foto di Joan Domenge).

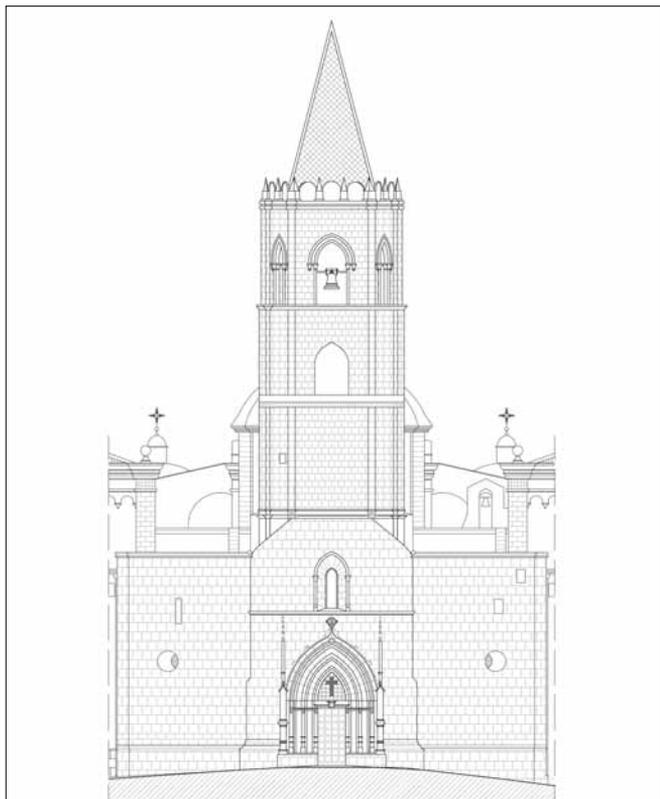


Fig. 11. Alghero. Cattedrale, prospetto posteriore (per gentile concessione dello studio associato A.A. Delogu e A. Pisanu, Sassari).

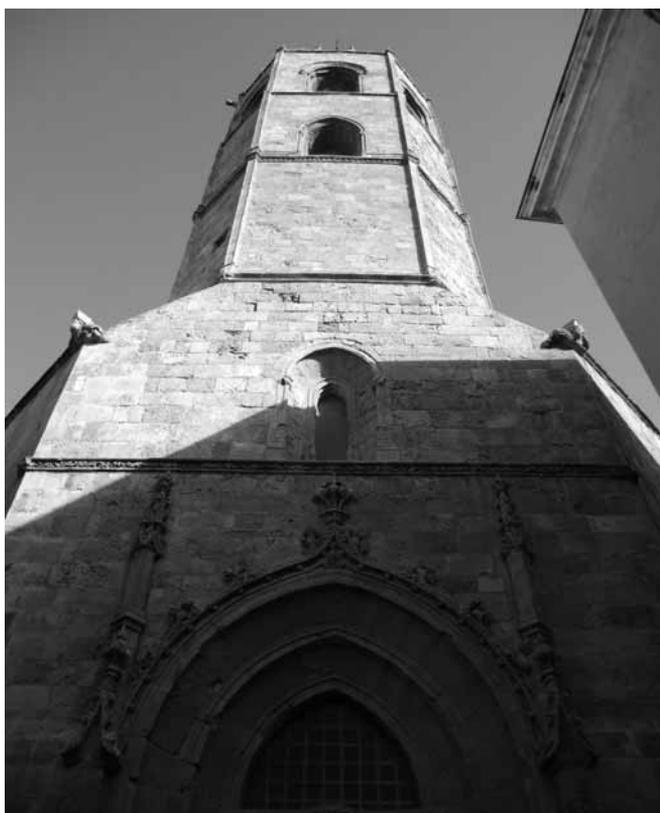


Fig. 12. Alghero. Cattedrale, veduta del prospetto posteriore.

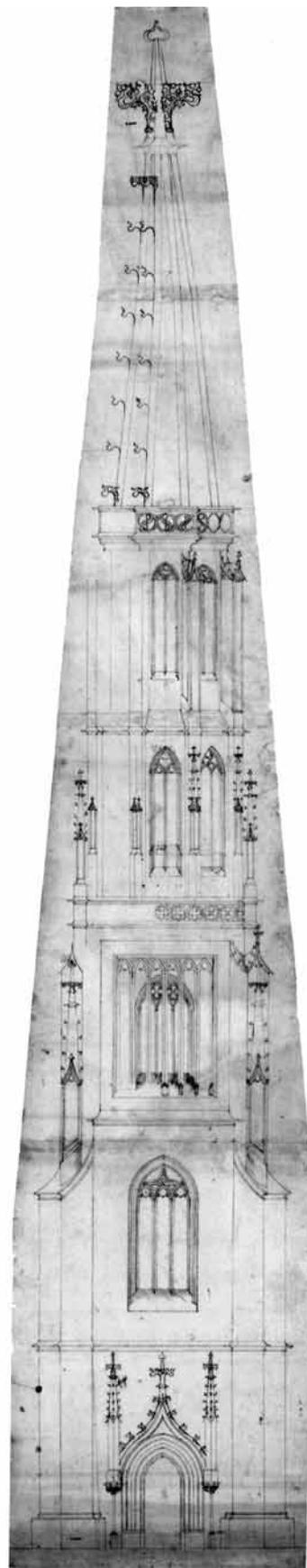


Fig. 13. Disegno di campanile, tardo XV - primo XVI secolo (da J.J. Böker, Architektur der Gotik..., cit.).

campanile (tardo XV - primo XVI secolo) oggi conservato all'Accademia di Belle Arti di Vienna [fig. 13]<sup>19</sup>. L'accostamento non deve sorprendere: in accordo con Böker, il ruolo didattico del disegno nell'ambito delle corporazioni dell'area danubiana tra fine Quattrocento e primo XVI secolo, può avere agevolmente indotto alla realizzazione di copie e alla loro diffusione. Così come del resto accade per la formula dei portali carenati, denominati "alla Roriczer" (cioè simili al modello che nel 1486 Mathes Roriczer offre nel suo *Das Büchlein von der Fialen Gerechtigkeit*) [fig. 14], determinati modelli elaborati in Europa centrale sembrano godere di un solido prestigio nel Mediterraneo occidentale<sup>20</sup>.

La copertura del vestibolo d'ingresso non ha riscontri nell'architettura della Sardegna. Si tratta di una volta cupoliforme ribassata, con costoloni, che si imposta su piccole trombe angolari [fig. 15]. L'insieme rammenta soluzioni romaniche, ma anche nel XVI secolo si possono ritrovare volte a vela con crociere sovrapposte (volte nel campanile di Santiago de Jumilla, regione di Murcia), questi esempi non sembrano tuttavia determinanti. I

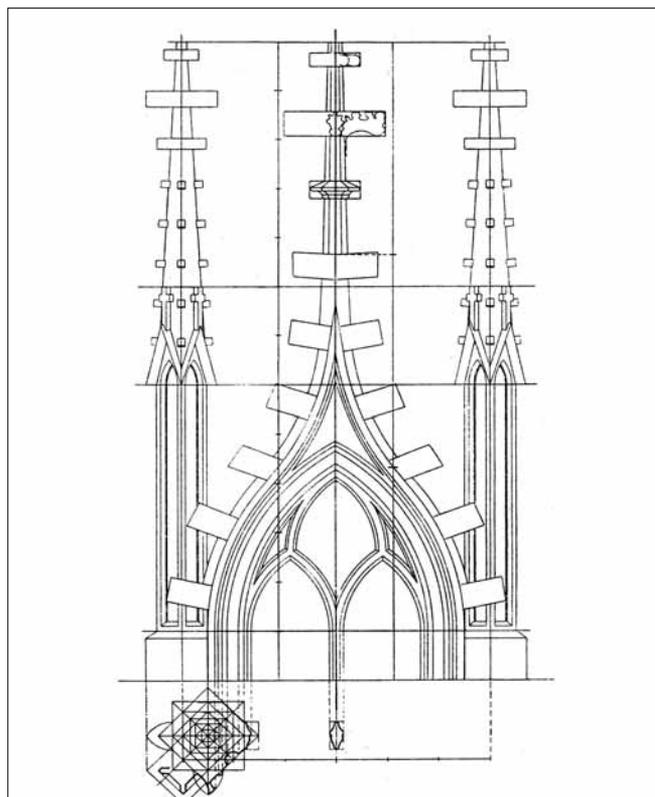


Fig. 14. Modello (da M. Roriczer, *Das Büchlein...*, cit.).



Fig. 15. Alghero. Cattedrale, volta del vestibolo di ingresso.

costoloni infatti sono puramente decorativi, ottenuti attraverso il risalto dei conci che compongono la volta<sup>21</sup>. In un'altra grande isola del Mediterraneo, la Sicilia, tra fine XV e inizio XVI secolo, alcuni maestri rimisero in campo, crediamo intenzionalmente, i modelli delle cupole in pietra del romanico locale, talora decorando l'intradosso con pseudo costoloni "moderni"; forse qualcosa di simile può essere accaduto, anche se solo incidentalmente, in Sardegna? Sono i movimenti dei maestri nel Mediterraneo a offrire tuttavia una chiave di lettura forse ancora più avvincente. Sappiamo che nel 1518 il maestro Jordanus di Cagliari si obbligava a Palermo per realizzare i conci di una piccola cupola da mettere in opera nella cittadina di Corleone; sappiamo pure che Antonio Belguardo (il maestro che nel primo XVI secolo realizza a Palermo una serie di cupole "neo normanne") aveva aiutanti sardi come Diego Cossu<sup>22</sup>.

Le singolari somiglianze con soluzioni siciliane che si possono riscontrare nelle cupole in pietra a vista cinquecentesche di Sassari sono probabilmente spiegabi-

li con interscambi sempre più evidenti e che la documentazione ci restituisce in maniera problematica.

I pilastri di ribattuta della cattedrale di Alghero possiedono una singolare conformazione sfaccettata [figg. 16-17], a superfici concave alternate e con capitelli composti da angeli reggi stemma (le insegne araldiche previste sono purtroppo abrase o mai state realizzate). La tessitura geometrica dei sostegni trova riscontri nel mondo gotico del primo XVI secolo.

L'idea di impreziosire i sostegni di un interno chiesastico con scelte che esulano dalla consuetudine (pilastri a fascio o prismatiche pseudo paraste) e che complicano la serialità dell'intaglio è un tema riscontrabile in fabbriche del gotico mediterraneo e forse può celare intenti simbolici e rimandi biblici<sup>23</sup>. In area valenciana gli esempi più prossimi, anche dal punto di vista cronologico (primi decenni del XVI secolo), sono le parrocchiali di Villena [fig. 18] (a tre navate con deambulatorio e sostegni a spirale), di Onteniente e di Utiel (con complicati pilastri tortili di ribattuta), tutte collegabili alla cerchia o alla eredità del maestro Pere Compte<sup>24</sup>.



Fig. 16. Alghero. Cattedrale, pilastri poligonali del coro.



Fig. 17. Alghero. Cattedrale, dettaglio di un pilastro poligonale del coro.

Non sarà sfuggito che attraverso i confronti e le relazioni si stia in qualche modo cercando di costruire un possibile identikit dell'ignoto maestro attivo ad Alghero. Ricapitoliamo. Chi ha progettato la chiesa sembra possedere informazioni di provenienza eterogenea. Citazioni centro europee e castigliane si sommano a soluzioni più prevedibili provenienti dal levante iberico.

Tra fine Quattrocento e primo Cinquecento c'è una grande città del Mediterraneo dove questi spunti si concentrano per poi deflagrare. Esistono fondati sospetti che il maestro coinvolto abbia avuto contatti con l'orbita valenciana, forse arricchiti, prima di giungere in Sardegna, da altri percorsi. In realtà la diaspora generata dalla situazione politica e dallo scoppio della guerra de "las Germanias" nel 1519 potrebbe costituire un motivo sufficiente per ipotizzare l'arrivo di una nuova ondata di maestri di area valenciana, ma possediamo solo prove indirette. In Sardegna le testimonianze di questa operosità sono molteplici anche se appaiono ancora troppo slegate e prive di nessi. Soluzioni assimilabili a temi valenciani sono state colte nella chiesa di San Francesco ad Alghero, dove sussiste un arco obliquo (*en esvijae*) e una galleria di finestre con sostegni e archivolti a spirale<sup>25</sup>. Anche nel sud dell'isola si possono ritrovare temi affini e, per esempio, pur nella povertà dei risultati, la porta angolare, che conduce al campanile nella chiesa di Santa Eulalia a Cagliari, costituisce una diretta citazione della spericolata soluzione realizzata da Francesc Baldomar nel passaggio che dalla cattedrale di Valencia conduce al Miquelete.

Le ipotesi a questo punto incalzano e magari possono generare il sospetto che l'unico risultato possibile sia quello di incrementare i riferimenti, di produrre una ulteriore complicazione del rebus. Esiste però un percorso dove (per quello che sappiamo oggi) le tessere emerse si dispongono in modo più coerente e finiscono per costruire un quadro in qualche misura plausibile. Un primo progetto degli anni venti viene ripreso (senza importanti modifiche strutturali, ma probabilmente integrando il team di intagliatori coinvolti nel cantiere) nei primi anni quaranta. Si rammenti come nel Parlamento del 1543 si richiesero fondi per completare la "nuova chiesa"<sup>26</sup>, d'altra parte le notizie offerte nei primi decenni del XIX secolo dal canonico Urgias indicano che all'ingresso della scala del campanile era possibile leggere la data del 1547 (non senza tuttavia qualche incertezza

proprio nella terza cifra)<sup>27</sup>. Abbiamo anche ipotizzato la presenza di un maestro (o di una squadra di maestri) che, anche agendo in collaborazione, per un decennio governa la fabbrica attingendo alla ricca ed eterogenea pluralità di linguaggi del gotico di età moderna. Alla metà del secolo, l'arrivo ad Alghero di ingegneri militari di salda formazione nord italiana dovette provocare esiti paralizzanti per questo progetto. I documenti consultati da Urgias, e oggi non più reperibili, segnalano che si discuteva sulla fabbrica alla metà degli anni cinquanta del secolo<sup>28</sup>. Crediamo che questo dibattito sia da relazionare all'intenzione di abbandonare il disegno già avviato. Il cantiere degli anni quaranta implica un coinvolgimento del vescovo Pedro Vaguer (o Bager) che, nell'ottobre del 1541, è registrato tra i notabili presenti durante la visita di Carlo V<sup>29</sup>. Dal 1534 al 1549 è poi viceré dell'isola Antonio Folc de Cardona; si può pensare a un diretto interessamento di tali personalità, attuato magari dopo la pressione mentale esercitata dalla breve permanenza dell'imperatore? Il ruolo del viceré potrebbe essere stato del resto deci-

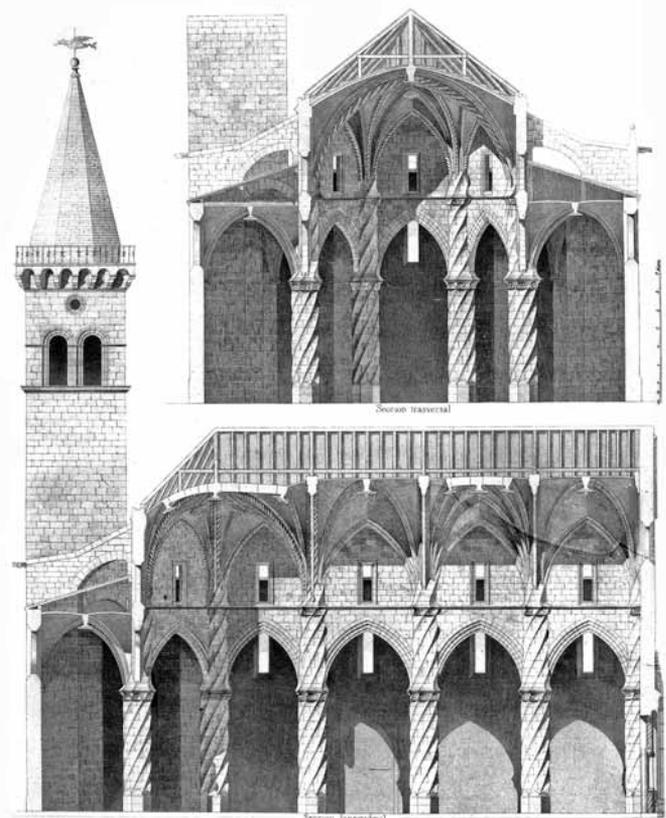


Fig. 18. Villena. Chiesa di Santiago, sezioni (da Monumentos Arquitectónicos de España, Madrid 1877).

sivo per la costruzione della chiesa di San Francesco. Arturo Zaragozá mi ha fatto notare l'esistenza di un capitello con un cardo (emblema della famiglia) proprio presso l'arco obliquo vicino al coro<sup>30</sup>. La già menzionata galleria di finestre caratterizzate dalla decorazione a spirale della chiesa di San Francesco di Alghero è del resto stata messa in relazione con la galleria del convento francescano di Bellpuig (cittadina che abbiamo più volte richiamato anche per la sua parrocchiale), feudo dei Cardona e dove lavorano maestri di formazione valenciana<sup>31</sup>.

Forse in questo modo ci si è spinti troppo avanti con le congetture, che andranno confermate o rimesse in discussione indagando sugli anni in questione e su questi possibili patrocinatori, ma i ragionamenti che emergono a partire dalla semplice osservazione di una fabbrica considerevole servono anche a offrire un'im-

magine dell'architettura della Sardegna nel primo Cinquecento meno aliena, meno isolata, barbarica o inclassificabile di quanto i parametri che governano le linee guida della grande storia dell'architettura italiana possano far presumere. Già nel XV secolo la civiltà architettonica sarda risulta perfettamente integrata nel circuito del Mediterraneo aragonese e le prove documentarie emerse sono ormai numerose<sup>32</sup>. Un nuovo afflusso di maestri – che abbiamo ipotizzato avviene in concomitanza con l'apertura di grandi cantieri del Cinquecento – si poteva pertanto appoggiare su un terreno favorevole, ma servirebbe in definitiva anche a dare una spiegazione ulteriore alla prolungata vitalità del gotico nell'isola.

\*Professore ordinario, Università degli Studi di Palermo



Fig. 19. Alghero. Cattedrale, veduta dell'interno.

<sup>1</sup> Per la stesura di questo articolo ringrazio, tra gli altri, i colleghi e amici Marco Cadinu, Antonio Nughes, Aldo Sari, Pinuccia Simbula, Alessandro Soddu. Per ulteriori suggerimenti e pronte risposte ai miei quesiti, ringrazio gli amici Claudia Conforti, Joan Domenge, Javier Ibáñez, Arturo Zaragozá. Le opinioni espresse e la responsabilità della ricostruzione storica sono comunque personali.

<sup>2</sup> Sulle date di fondazione della chiesa di Santa Maria, poi cattedrale, ascrivibili tra fine XIII e primi anni XIV secolo: A. SODDU, *La signoria dei Doria in Sardegna e l'origine di Castelgenovese*, in *Castelsardo. Novecento anni di storia*, a cura di A. Mattone e A. Soddu, Roma 2007, pp. 235-267. La bolla di fondazione della diocesi è in P. TOLA, *Codex Diplomaticus Sardiniae*, tomo II, *Diplomi e carte del secolo decimosesto*, [Torino 1867] ried. Sassari 1985, pp. 167-170, doc. IV.

<sup>3</sup> Così per esempio: R. SERRA, *Alghero, Duomo*, in C. MALTESE, *Arte in Sardegna. Dal V al XVIII secolo*, Roma 1962, pp. 193-194; C. MALTESE, *L'architettura del Cinquecento in Sardegna e la politica artistica di Filippo II*, in *Architettura in Sardegna dal nuraghe al neoclassico*, atti del XIII congresso di storia dell'architettura (Sardegna) (Cagliari, 6-12 aprile 1963), 2 voll., Roma 1966, I, pp. 271-277; A. NUGHES, *Alghero. Chiesa e società nel XVI secolo*, Alghero 1990, pp. 80-87; ID., *Inaugurata quattrocento anni fa il 18 settembre 1593 la nuova cattedrale di Santa Maria*, in «Nuova comunità», XIII, 7, 1993, pp. 1-25.

<sup>4</sup> Si rimanda alla scheda di A. SARI, *Santa Maria (XVI-XVII sec.) Alghero (SS)*, in *Architettura tardogotica e d'influsso rinascimentale (Storia dell'Arte in Sardegna)*, a cura di F. Segni Pulvirenti e A. Sari, Nuoro 1994, pp. 118-120, ma si veda anche l'intero capitolo che ha per titolo: *La riforma delle diocesi e le nuove cattedrali*, *ivi*, pp. 115-127.

<sup>5</sup> Tra i possibili motivi di un rallentamento delle opere c'è quello delle gravi pestilenze che colpirono la città nel 1522 e nel 1528. Le epidemie sono ricordate in F. MANCONI, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma 1994, p. 19.

<sup>6</sup> A. NUGHES, *Alghero. Chiesa e società...*, cit., p. 80. Forse non a caso la nuova campagna di lavori segue la bolla papale dell'8 febbraio 1567 nella quale i proventi spettanti a vescovi e arcivescovi di Sardegna, durante la vacanza dalle loro sedi, dovevano essere destinati alle fabbriche delle cattedrali: P. TOLA, *Codex Diplomaticus...*, cit., pp. 210-211, doc. XXIX.

<sup>7</sup> Nel 1581 il "mestre mayor de la Seu" era il *picapedrer* Joan Calvo, forse uno dei responsabili della variazione di progetto (A. SARI, *Santa Maria...*, cit., p. 119).

<sup>8</sup> «Et però io vorrei che le cose vecchie si mantenessino intere infino a tanto che le nuove non si potessino più fare se quelle non si rovinano» (L.B. ALBERTI, *L'architettura di Leonbatista Alberti tradotta in lingua fiorentina da Cosimo Bartoli...*, Venetia 1565, Libro III, cap. 1, p. 63). Si veda P. BERNARDI, *Le chantier avant le chantier. Étude sur la phase préparatoire des travaux de construction*, in *Arquitectura en construcción en Europa en época medieval y moderna*, a cura di A. Serra Desfilis, Universitat de València 2010, pp. 81-102. Rimando poi a J. DOMENGE, *Obra vella-obra nova: renovació arquitectònica i necessitat litúrgica*, in *El gòtic meridional català: cases, esglésies i palaus*, a cura di P. Giráldez e M. Vendrell, Premià del Mar 2009, pp. 43-51, che cita il caso paradigmatico di Elne.

<sup>9</sup> Si veda il recente saggio di M. SUREDA, *Sobre les naus úniques de la catedral de Girona* in *El gòtic meridional...*, cit., pp. 103-139.

<sup>10</sup> M. PORCU GAIAS, *Sassari. Storia architettonica e urbanistica dalle origini al '600*, Nuoro 1996, pp. 126-134. In formula dubitativa le crociere e la cupola risalirebbero al 1531.

<sup>11</sup> B. BASSEGODA Y AMIGÓ, *Santa Maria de la Mar. Monografía histórico-artística*, 2 voll., Barcelona 1925-1927, I, in particolare pp. 120-122. Ringrazio Joan Domenge per la segnalazione.

<sup>12</sup> Quest'ultima chiesa, come è noto, venne costruita su patrocinio della famiglia Ferrer, la stessa che possedeva un palazzo nei pressi della cattedrale di Alghero (la dimora che avrebbe ospitato Carlo V nel 1541).

<sup>13</sup> A. SARI, *Contributo all'architettura tardo gotica in Sardegna: la chiesa di San Francesco in Alghero*, in *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, a cura di G. Sotgiu, Cagliari 1985, pp. 127-145; *San Francesco in Alghero. Chiesa e complesso monumentale*, a cura di A. Nughes, Alghero 1991.

<sup>14</sup> Si vedano: J. GÓMEZ MARTÍNEZ, *El gótico español de la Edad Moderna. Bóvedas de crucería*, Universidad de Valladolid 1998, p. 84; J.C. PALACIOS GONZALO, *La cantería medieval. La construcción de la bóveda gótica española*, Madrid 2009, pp. 135-136.

<sup>15</sup> Si vedano: A. ZARAGOZÁ CATALÁN, *A proposito de las recientes obras de restauracion de la parroquia vieja de Coves de Vinromà*, in «Boletín Centro de Estudios del Maestrazgo», 30, 1990, pp. 9-19; ID., *Arquitectura gótica valenciana*, València 2000, p. 185.

<sup>16</sup> La data corretta dei disegni di Rocco Cappellino (1553 ca.), spesso posticipata erroneamente al 1577, si trova in M. VIGANÒ, *El Reino de Cerdeña. "La fortificació dela present Çiutat y Castellij Caller". Arquitectura militar de Carlos V a Felipe II (1523-1572)*, in *Las fortificaciones de Carlos V*, a cura di C.J. Hernando-Sánchez, Madrid 2000, pp. 469-491.

<sup>17</sup> Si veda per ultimo E. RIU-BARRERA, *La capella reial de Santa Àgata de Barcelona*, in *L'art gòtic a Catalunya, Arquitectura II*, a cura di J. Bracons i Clapés e P. Freixas i Camps, Barcellona 2003, pp. 105-108.

<sup>18</sup> Il caso di San Nicolau a Palma mi è stato segnalato dall'amico Joan Domenge. Per le chiese maiorchine di Artà e di Petra si veda poi: M. CARBONELL I BUADES, *Antoni Genovard*, in *Gli ultimi indipendenti. Architetti del gotico nel Mediterraneo tra XV e XVI secolo*, a cura di E. Garofalo, M.R. Nobile, Palermo 2007, pp. 205-225. La chiesa di Bellpuig venne realizzata a partire dagli anni sessanta del Cinquecento dal maestro Tomàs Gener; il progetto di un certo "mestre Andreu", venne approvato nel 1561. Si vedano: J. GARRIGA, *L'arquitectura religiosa gòtica del segle XVI*, in *L'art gòtic a Catalunya...*, cit., pp. 262-287, alla p. 276; M. CARBONELL I BUADES, *De Marc Safont a Antoni Carbonell: la pervivencia de la arquitectura gòtica en Cataluña*, in «Artigrama, Revista del Departamento de Historia del Arte de la Universidad de Zaragoza», 23, *La Arquitectura en la Corona de Aragón entre el Gótico y el Renacimiento (1450-1550). Rasgos de unidad y diversidad*, 2008, pp. 97-148, alla p. 106.

<sup>19</sup> J.J. BÖKER, *Architektur der Gotik. Bestandskatalog der weltgrößten Sammlung an gotische Baurissen [Legat Franz Jäger] im Kupferstichkabinett der Akademie der bildnen Kunste Wien...*, Salzburg-München 2005, pp. 144-145, cat. 16.852.

<sup>20</sup> Sul prestigio dell'architettura centro europea alla fine del XV secolo: H. GÜNTHER, *Visions de l'architecture en Italie e dans l'Europe du Nord au début de la Renaissance*, in *L'invention de la Renaissance. La Réception des formes «à l'antique» au début de la Renaissance*, actes du colloque de Tours (1-4 giugno 1994), a cura di J. Guillaume, Paris 2003, pp. 9-26, soprattutto a p. 18.

<sup>21</sup> Così come ha evidenziato Arturo Zaragozá nel saggio *Arquitecturas del gótico mediterráneo*, in *Una arquitectura gótica mediterránea*, catalogo della mostra, a cura di E. Mira, A. Zaragozá Catalán, València 2003, I, pp. 105-192, alle pp. 151-152.

<sup>22</sup> Archivio di Stato di Palermo (ASPa), *Notai*, G. De Marchisio, reg. 3797, c. 51v; ASPa, *ivi*, G. La Rocca, reg. 2508, c. 487v. I due documenti mi sono stati segnalati dal dottore Maurizio Vesco, che qui ringrazio.

<sup>23</sup> A. ZARAGOZÁ CATALÁN, *Inspiración bíblica y presencia de la antigüedad en el episodio tardogótico valenciano*, in *Historia de la ciudad II. Una visión arquitectónica de la ciudad de València*, València 2002, pp. 165-183.

<sup>24</sup> Per queste fabbriche si veda soprattutto: A. ZARAGOZÁ CATALÁN, M. GÓMEZ-FERRER, *Pere Compte arquitecto*, València 2007, pp. 169-176. La chiesa di Villena risulta priva di documentazione (ma la fabbrica è certamente realizzata post 1492). Mentre questo saggio era in bozze ho avuto modo di consultare un importante contributo di Amedeo Serra che sembra confermare le mie ipotesi: A. SERRA DESFILIS, *Arquitectura, símbolo y función en la iglesia de Santiago de Villena*, in S. GARCÍA DE MEDINA, *Política, cultura y fe en torno al Renacimiento levantino*, Universidad de Alicante y Ayuntamiento de Villena 2012, pp. 279-305. La chiesa di Onteniente e le sue crociere a rampante rotondo vanno relazionate al maestro di origine francese Benet Augier (attivo nella fabbrica tra 1518 e 1523), che sembra avere perfettamente acquisito le novità del mondo valenciano; A. ZARAGOZÁ CATALÁN, M. GÓMEZ-FERRER, *Lenguajes, fábricas y oficios en la arquitectura valenciana del tránsito entre la Edad Media y la Edad Moderna. (1450-1550)*, in «Artigrama, Revista del Departamento de Historia del Arte de la Universidad de Zaragoza», 23, cit., pp. 149-184. Nel progetto della chiesa parrocchiale di Utiel (1523) è coinvolto il maestro Miguel de Maganya, già collaboratore di Pere Compte. Rimando alla scheda biografica contenuta in M. GÓMEZ-FERRER, *Arquitectura en la València del Siglo XVI. El Hospital General y sus Artífices*, València 1998, pp. 201-208.

<sup>25</sup> A. SARI, *La arquitectura del gótico mediterráneo en Cerdeña*, in *Una arquitectura gótica...*, cit., II, pp. 35-50.

<sup>26</sup> «Che non avendosi mezzi per la troppa povertà a terminar la nuova chiesa, si desse dal Parlamento qualche somma come si era fatto per le mura glie ed artiglierie della città» (G. CASALIS, *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, vol. XVIII quater, Torino 1856, p. 535).

<sup>27</sup> A.M. URGIAS, *Manoscritti e memorie per uso privato*, ms. del 1823, Biblioteca Comunale di Sassari (BCSa) ai segni D IV c36, c. 41v.

<sup>28</sup> *Ivi*, c. 36, Urgias cita un documento dove compare il nome di un maestro attivo nel cantiere nell'anno 1567: Agustin de Roccamasty; a c. 35 segnala come data di inizio del cantiere il 1562, ma aggiunge che alcuni documenti del notaio Valenti indicano che «d.a fabbrica era fra le mani fin dagli anni 1554-55 probabilmente disegnandosi». Quest'ultima informazione si trova anche in un altro manoscritto dello stesso autore: *Notizie antiche raccolte fedelmente*, 1818, BCSa, ai segni D VI c28, tomo II, c. 28. La data collocata nell'atrio (1547) è naturalmente in contraddizione con l'ipotesi di un progetto elaborato tra 1554-55, ma la natura dei documenti visti da Urgias è ignota.

<sup>29</sup> Si veda la relazione del soggiorno ad Alghero dell'imperatore (oggi perduta) trascritta in P. TOLA, *Codex Diplomaticus...*, cit., pp. 198-202, doc XX. Si ricorda come il venerdì 7 ottobre 1541, affiancato dal vescovo di Alghero, Carlo V «entrant en Ciutat ana a fer oraçio en la Seu Catedral de dita Ciutat». Vaguer è sepolto nella cattedrale della sua città natale, Jaca, in un monumento (1567-69) realizzato dallo scultore maiorchino Guillén Salbán. Si veda J. IBÁÑEZ FERNÁNDEZ, *Renacimiento a la francesa en el Quinientos aragonés*, in «Artigrama, Revista del Departamento de Historia del Arte de la Universidad de Zaragoza», 22, 2007, pp. 473-511.

<sup>30</sup> Secondo l'amico Zaragozá anche il portale della cattedrale è caratterizzato da foglie di cardo. Il ricorso a queste allusioni non deve apparire frutto di eccessi interpretativi: nella chiesa madre di Collesano (Palermo), la croce lignea realizzata in concomitanza con la consacrazione della fabbrica (1548) è caratterizzata da una sequenza allusiva di cardi. Il finanziatore della costruzione e signore di Collesano era Pietro Cardona. Si veda: R. TERMOTTO, *Collesano. Guida alla Chiesa Madre Basilica di S. Pietro*, Collesano 2010.

<sup>31</sup> J. YEGUAS I GASSÓ, *Obres al convent de Bellpuig (1507-1535)*, in «URTX», 17, 2004, pp. 128-160, alla p. 134. Nel cantiere lavorano Antoni Queralt e Miguel de Maganya che abbiamo già citato per la parrocchiale di Utiel. Sui percorsi dei maestri valenciani si veda per ultimo A. SERRA, *La arquitectura del tardogótico en la Corona de Aragón: intercambios y trayectorias*, in *La arquitectura tardogótica castellana entre Europa y América*, a cura di B. Alonzo Ruiz, Madrid 2011, pp. 459-490.

<sup>32</sup> Ricapitolo solo quelle di cui sono a conoscenza. Nel 1437 il sardo Pere Serra diventa apprendista del maestro Marc Safont a Barcellona (M. CARBONELL I BUADES, *Marc Safont (ca. 1385-1458) en l'arquitectura barcelonina del segle XV. Documents per a un esbós biogràfic*, in «Estudis Històrics i Documents dels Arxius de Protocols», XXI, Barcelona 2003, pp. 181-225); un ulteriore contratto di apprendistato è registrato nel 1479 a Maiorca da Àngel de Sàsser con il *picapedrer* Pere Llull; nel 1500 è documentato ancora a Maiorca il *picapedrer* Miquel Amóros, oriundo di Alghero (M. BARCELÓ CRESPI, G. ROSSELÓ BORDOY, *La casa gòtica a la Ciutat de Mallorca*, Palma de Mallorca 2009, pp. 128-129). Uno dei più interessanti maestri attivi in Sicilia occidentale è il sardo Antioco de Cara, per la sua attività nota (1484 -1499) si veda F. SCADUTO, *I collaboratori. Storie e biografie*, in *Matteo Carnilivari, Pere Compte, 1506-2006, due maestri del gotico Mediterraneo*, a cura di M.R. Nobile, Palermo 2006, pp. 97-108, alle pp. 101-102. Appare molto probabile che il *magistro* Martino Dagliero inviato da re Ferdinando in Sicilia e autore del progetto nel 1482 di un *magnum et pulchrum belguardum* (F. ROTOLO, *Matteo Carnilivari. Revisione e Documenti*, Palermo 1985, pp. 43-44) vada interpretato come Martino di Alghero. Sappiamo, di contro, che Pere Vilasclar di Maiorca è attivo ad Alghero nel 1479 (M. BARCELÓ CRESPI, *Notes sobre els Vilasclar, picapedres*, in «BSAL», 49, 1993, pp. 127-140, alla p. 138).